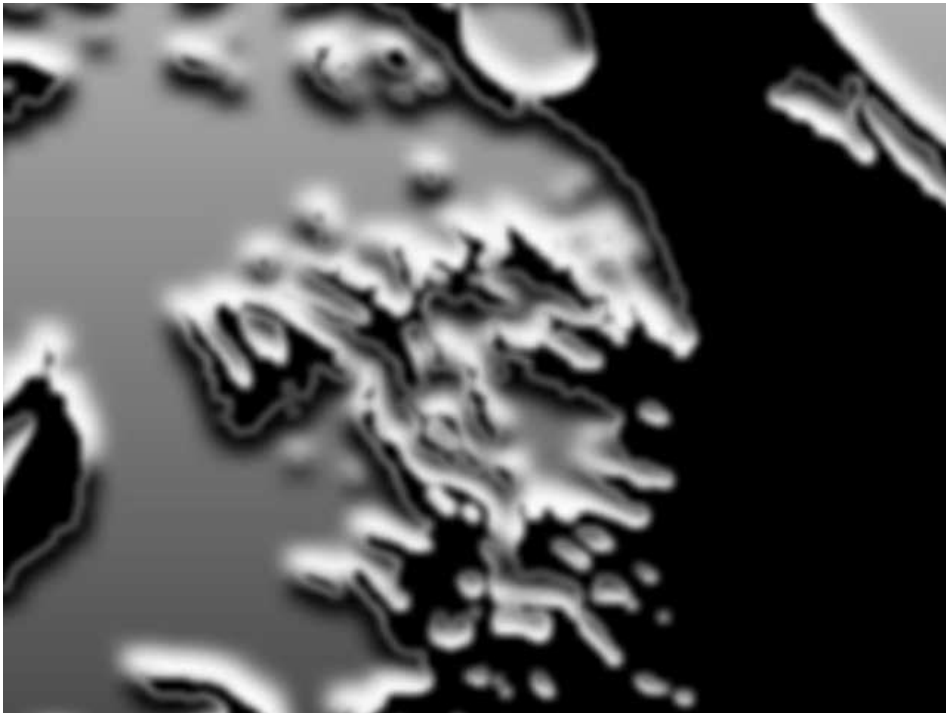


ENZO CAMPI

## OU EST L'ÎLE?

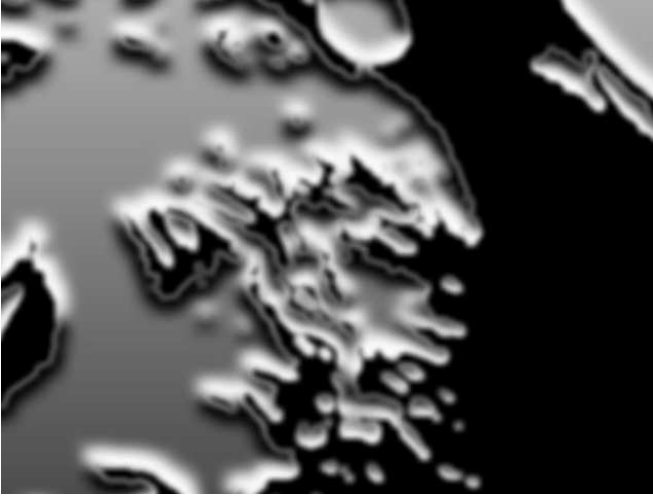
*(frammenti da un progetto in costruzione)*



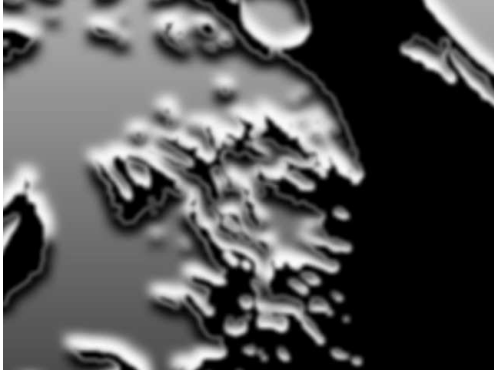
*Quaderni delle Officine* , VI, Febbraio 2010



**Enzo Campi**



(Immagini: **Enzo Campi**, *Isole Informali*, elaborazioni grafiche)



Enzo Campi, *Ou est l'île?*, 2010

*Il* e il suo femminile *Ile*.

*Il* non esiste: *Il* è l'*île*.

Solo l'oceano esiste.

[...]

L'*isola* fu prima la mancanza,  
il buco, l'oblio.

[...]

Non si può dire

una certezza:

piuttosto

un desiderio morboso di sparire.

[...]

*Il* non esiste: *Il* è l'*île*.

La prova, la distanza persiste.

[...]

Da allora

né riposo

né tregua.

Il tumulto ovunque.

E lui, in piedi,

di fronte all'ignoto.

[...]

... e la sua tiepida ombra sull'umida  
sabbia dell'*isola*.

Non si conteranno mai

i passi dell'assenza,

eppure si avvertono

distintamente.

[...]

Lui, l'illuminato,

e il suo femminile *Ile*.

Lui, senza meta.

Lei, la meta.

[...]

Lacerazione della coppia.

Fuga e catene:

il doppio richiamo.

... lo stesso smarrimento.

[...]

Lui, i suoi passi nei secoli.

Lei, consegnata per sempre

all'istante.

[...]

Lui, l'eccesso d'un passo risoluto.

Lei, l'origine vertiginosa,  
il ventre.

Lui, il mai detto.

Lei, il dire differito.

[...]

*Il* e il suo femminile *Ile*.

La riva e il largo consapevoli.

Il faro inutile.

Nessuna idea  
di ritorno.

[...]

(Il pensiero,  
oltrepassato.)

[...]

Dal fuoco,  
quanti vergini fuochi  
accesi!

*Il* bruciava vivo  
e il femminile *Ile*,  
nuda fra le sue ceneri,  
vegliava, seduta.

[...]

L'erranza è la maschera  
gettata,  
calpestata.

La trappola è la soglia  
e il termine conciliati.  
O perpetuo inizio.

La mano non è mai  
innocente.

La pagina sacrificata.

(Edmond Jabès, *Récit*, in id. *La memoria e la mano*, Trad. A. Panicali, Mondadori, Milano, 1992, pp. 87-103)

Il rapporto con « *il* »: la pluralità che detiene « *il* » è tale da non poter essere indicata con un segno plurale. Perché? « *ils* » designerebbe ancora una singolarità multipla, un insieme analizzabile, e di conseguenza utilizzabile. « *Il*s » è il modo in cui (*il*) si libera dal neutro prendendo in prestito alla pluralità una possibilità per determinarsi, ritornando così comodamente all'indeterminazione, come se (*il*) potesse trovarvi l'indice sufficiente a fissargli un posto, quello, molto determinato, in cui s'inscrive ogni indeterminato.

[...]

*il*: se rimango sul bordo della scrittura, attento a non introdurlo come maiuscolo, ancor più attento a non conferirgli un surplus di senso che gli deriverebbe dal fatto che non si sa cosa designi, questa parola che mantengo, non senza difficoltà, nella posizione che momentaneamente gli assegno (sul bordo della scrittura), devo non solamente sorvegliarlo senza tregua, ma, a partire da esso, attraverso un'usurpazione o finzione impossibile, sorvegliare il cambiamento di posto e di configurazione che ne deriverebbe per questo « io », incaricato fin dall'inizio di rappresentare lo stesso e l'identità o la permanenza dei segni nella e per mezzo della loro grafia, non avendo allo stesso tempo altra forma che questa funzione o estrazione d'identità.

[...]

*il* : sul bordo della scrittura; trasparenza, in quanto tale, opaca; portando quel che l'inscrive, eclissandolo, eclissandosi nell'iscrizione, l'eclisse del segno che lo designa; neutro, attratto dal neutro, al punto da sembrare fissarlo pericolosamente e, se fossimo capaci di « seguirlo » fino a quel bordo in cui quel che si scrive è sempre già scomparso non nell'altro dalla scrittura ma nella neutralità dello scrivere, dal tentarci ad entrare in rapporto con ciò che si esclude da ogni rapporto e che tuttavia si indica assolutamente solo nel modo relativo (della relazione stessa, multipla). Che sia maiuscolo, minuscolo, in posizione di soggetto o di pleonasma, indicante un altro o nessun altro oppure indicante solo la propria indicazione, un *il* senza identità; personale? impersonale? non ancora e sempre al di là;

[...]

*In una qualche maniera*, la legge del ritorno – l'Eterno Ritorno dello Stesso – dal momento che ci si è avvicinati ad essa attraverso il movimento che emana e che sarebbe poi il tempo della scrittura se non bisognasse anche e prima di tutto dire che la scrittura detiene l'esigenza del ritorno, una tale legge – fuori legge – ci porterebbe ad assumere la temporalità del tempo in modo tale che questa, sospendendo (o facendo scomparire) ogni presente e ogni presenza, farebbe scomparire (o sospenderebbe) l'istanza o le basi a partire da cui essa si pronuncia. Consisterebbe proprio in ciò il movimento dell'irreversibilità, in quanto tale sempre reversibile (il labirinto).

La rivelazione di Surlej, rivelando che tutto ritorna, fa del presente l'abisso in cui nessuna presenza ha mai avuto luogo e in cui si è già da sempre inabissato il « tutto ritorna ». La legge rende muto il presente e, attraverso il presente, il presente a venire che il futuro comune – futuro presente – si accontenta di essere. In modo tale che: ritornerà al futuro solo ciò che non saprebbe esser presente (il modo poetico), così come al passato farà ritorno solo ciò che del passato non appartenne mai a un presente (il modo narrativo).

(Maurice Blanchot, *L'esigenza del ritorno*, postfazione a Pierre Klossowski, *Nietzsche, il politeismo e la parodia*, cura Federico Ferrari, SE, Milano, 1999, pp. 91-97)

“ [...] cat tout cela nous arrive en verité, n'est-ce pas, dans un mouvement d'yeux et de vieux, par les dieux et le deux, le deuil et le duel (du «elle» nous attend peut-être, et du «il», et dû/île, et «dû/elle» et toute la famille d'yeux «pers»: Athéna *Glaukopsis*-, «perçants»: Athéna *Oxyderkès* ou *Gorgopsis*-, ou «percés», tous les «per» que nous implorons en secret, à travers la filiation homonymique des «pères» aveugles, des «paires» d'yeux, de la vue qu'on «perd», livré à l'aléa des signifiants ou au colin-maillard des noms propres (Persée) dont la Fortune aux yeux bandés parait prodigue [...] “

“ [...] poiché tutto questo in verità ci accade – non è così? – in un movimento di occhi e di vecchi, attraverso gli dèi e il due, il lutto e il duello (dal «lei» ci attende forse, e dall'«egli», e dovuto/isola, e «dovuto/lei » e tutta la famiglia di occhi «perduti»: Atena *Glaukopsis*; «perforanti»: Atena *Oxyderkes* o *Gorgopsis*; o «perforati», tutti i «per» che ci implorano in segreto, attraverso la filiazione omonimica dei «padri ciechi», delle «paia» di occhi, della vista che si «perde», abbandonata all'alea dei significanti o al mosca cieca dei nomi propri (Perseo), di cui la Fortuna dagli occhi bendati appare prodiga[...] ”

(Jacques Derrida, *Memorie di cieco – L'autoritratto e altre rovine*, Trad. A. Cariolato, F. Ferrari, Abscondita, Milano, 2003, pp.54,56)



*Chi direbbe ancora che questa île è un'isola e questo Il è un pensiero?  
Chi direbbe – ripetendosi – che Il e Ile sono un unico pensiero nel cuore del vuoto dove lei sta immobile; talora, come  
inebetita nel suo desiderio – ma è lo spazio che tutt'intorno si anima – talora, ebbra d'erranza – ma in universo statico.  
Ciò che sta fermo fugge. E mai rifiuta :  
né l'attesa, né l'avventura;  
né d'essere doppio,  
né d'essere solitudine del doppio  
e moltitudine di solitudini.*

(... uno stesso pensiero, in solo essere, e tuttavia diviso:  
una parte votata all'erranza – la migliore? la peggiore? – ;  
una parte promessa alla pietra.

Senza alcuna speranza.)

[...]

(Un giorno l'isola si mise a viaggiare. Per l'amato,  
per se stessa, divenne il viaggio.

Nell'infinito che li separa e insieme unisce.)

*... questo candore di sé, d'un altro se stesso, più candido ancora dove lei s'inscrive.*

*Parole estreme.*

*Lo spazio, ah! lo spazio invalicabile.*

*Chi, cieco e dunque stupefatto, la chiamerebbe separazione  
dal momento che è un universo preservato nella sua interezza?*

(Parti inseparabili – momenti d'un corpo indivisibile  
nel desiderio insaziato che l'unione spezza.

Ogni distanza vinta; nondimeno sempre da percorrere?)

[...]

*Rotonda è la terra a forza di girare su se stessa.*

*Il vuoto che l'ha modellata, la voleva così.*

*La rotondità è frutto della pazienza. Ogni segno  
cedendo alla curva.*

*Arcobaleno !*

*Saremo sempre questo balzo e questa caduta*

*dove il nome s'apre al nome che l'abita;*

*dove il colore s'apre al colore e si consuma?*

*Il vuoto è più vuoto dopo l'incendio.*

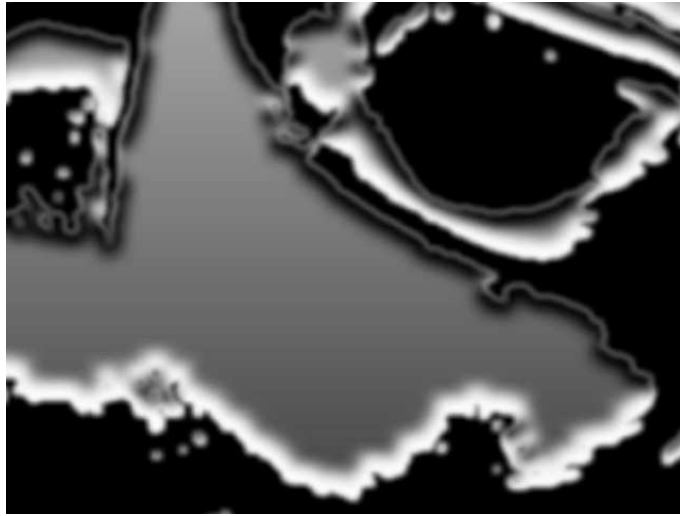
*E poi questa erranza che sempre ritorna.*

*E questo bisogno urgente, patetico di morire.*

(Edmond Jabès, *Lettera a M.C.*, in id. cit. pp. 107-111)

## OU EST L'ÎLE?

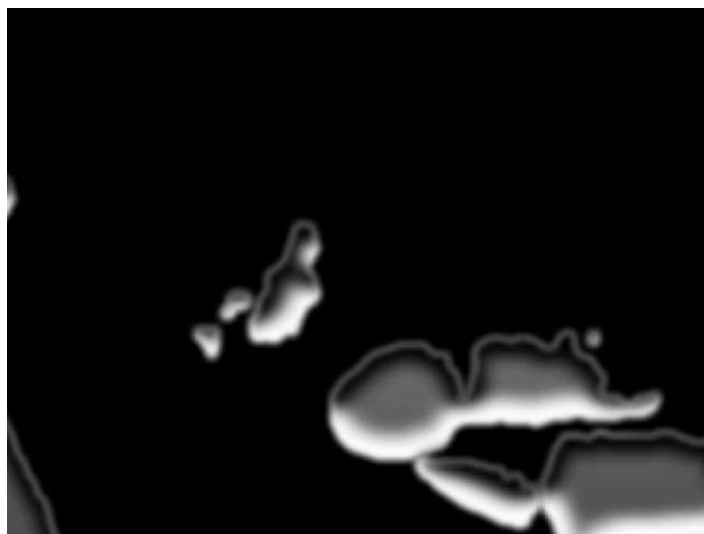
[ Tra lux e lumen, hyle e morphé, singolare e plurale, peso e pensiero, erranza e urgenza del ritorno, *Il* (il maschile) e *Ile* (il femminile) coabitano le *distanze* e le proprie *alterità* nell'*île* (isola) ove perseguire il « corpo *per* corpo » e mettere *al lavoro* il sacrificio e la trascendenza della *prossimità* e del *contatto* ]



*l'île, al bianco*  
(trauma e insieme sogno)

un deserto di sabbia bianca

e le orme che vi si imprimono  
sono scrittura in braille  
che solo un *occhio cieco*  
può decodificare



l'oceano, *al nero*  
(notte e insieme inchiostro)

una distesa che resiste  
alla *perdita*

orizzonte di pece  
che si fa limite e bordatura  
sovresponendo la persistenza  
di quel chiodo *al bianco*  
che vi si innesta

Dalla riva al *cavo* dodicimila passi.  
Il percorso,  
segnato da filari di pietre,  
da ripetere una volta al mese per nove mesi.

Mille passi al giorno per dodici giorni.

Ogni giorno  
una copula  
per abitare la distanza  
e per sciogliere i nodi.

Ogni tre giorni un'oasi  
ove sostare per dodici ore  
per porsi all'ascolto dell'aria  
e celebrare i rituali della pietrificazione e della dispersione.

[...]

Nacht und träume.

Solo un barlume.

Si sfibrano le fiammelle nel travaglio in cui ci si rende alla copula.

sessu:

se si tratta di un gioco

la terribilità del ludo

è nemesi inscritta nel dono

Deposta sulla soglia  
una trasparenza di pietra  
preposta al suono  
risuona sorda a imbuto.

Nel suono sordo del silenzio  
la sola apparenza del sonno  
è l'eco eterna del *respiro*  
che avvolge il *cavo*.

[...]

L'isola c'è.

È cava al suo interno.

Ospita l'*ospite* nel barlume di una fenditura,  
allo stesso tempo ripiegata e disvolta.

*Per incavi di dune sconnesse  
che sopravvivono ai solchi del tempo  
vago tra germogli di soglie  
spogliandomi del gesto a cui sono destinata  
e avverto nell'aria la presenza  
di un'orma smussata che si staglia  
tenue e leggera in quell'intercapedine di bianco  
che dona luce e senso all'erranza, disse île.*

[...]

*Ile*

figlia degenerare dell'argilla  
con cui plasmare  
la *chiamata alla prima pietra*

*Il*

impura memoria della soglia  
in cui ristagna  
l'aporia dell'oscillazione

Et île?

gravida di fonemi riarticolati  
incede lenta  
ad allumare la faglia  
in cui rendersi alla veglia



[...]

Psyché, au travail.

L'*uno*, senza un *Il* che possa defigurarsi *al* maschile.

Allo stesso modo l'*altra*: senza un'*Ile* che possa sfigurarsi *nel* femminile.

mi declino  
titillando il grilletto  
sulla linea verticale  
che taglia il limite  
slabbrando le bordature

Per meglio divarcare direi, e direbbero altri.

Sempre ignavi, per quanto edotti al disconoscimento.

Sempre rinsaviti, per quanto ignoranti.

Et elle?

Elle est la raison del suono che annuncia la *venuta*.

Elle est un rayon de lumière.

Lichtstrahlen.

circola la *chiara luce*  
e si sovrespone il *verbo*  
disseminato ad arco  
sulla parabola che lega  
l'*esausta origine*  
all'*inesausta fine*

Lichtstrahlen.

Una declinazione al plurale.

Perché?

Elle è il plurale, l'unica determinazione compiuta.

Forse, ma non solo.

[...]

Il secondo giorno del primo mese il granello di sabbia si presentò e disse:  
“Vi ho visti stanotte.

Eravate alla fonte per dissetarvi con un sorso di terra.  
Ma era solo il primo passo.  
Altri gesti sono ancora da compiere”.

Il granello di sabbia si congedò dall'*immediato*  
per lasciare il posto al chicco di sale che, senza indugiare, aggiunse:  
“Vi ho visti stanotte.

Eravate sulla riva per tamponare, con le onde tiepide, le ferite ancora aperte.  
Ma era solo il secondo passo.  
Altri gesti sono ancora da compiere”.

Fu così che *Il* e *Ile* decisero di riappropriarsi dell'*immediato*  
e si sforzarono di praticarsi in esso.

Solo un gemito silente reiterato nell'asfissia.

estasi

lungolinea scritta  
si dissero carne  
e lo dicono ancora  
senza curarsi  
della gravità  
che viene meno  
sulla soglia  
ove disappaiarsi

e vanirsi sì  
è il senso  
che si richiede al sesso

[...]

*Il* deposita i suoi scritti su un letto di cenere.

E *Ile*,

dopo averli letti,

può concedersi il lusso di scrivere sul proprio corpo la frase più emblematica.

*Ile* per celebrare il rituale usa le mani,

o meglio i polpastrelli intinti nella cenere.

Così il *segno* è destinato a vanificarsi.

Vanificare per meglio ricordare?

E l'oblio?

vagamente tribolato all'*incompiuto*  
inalbera la lingua irriverente  
in pavidì trasverberi di senso  
madidi di sapida saliva  
che cola riversandosi nei solchi  
già sfibrati dal transito della pietra

[...]

(Perché la Notte si declina al singolare e i Sogni si reclinano al plurale?)

Se la notte appartiene a *Il*, i sogni sono detenuti da *Ile*.

*Il* est *il*, al singolare.

*Ile* est *ils*, al plurale.

*Il* è impersonale, *ils* è personalizzato.

La personalizzazione nella duplicità?

L'epoché non concede una risposta.

*Il* è neutro, non ospita che se stesso.

*Il*s ingloba entrambe le parti, ospita sia *Il* che *Ile*.

*Il*s est *île*?

Forse, ma non solo.

[...]

Tutto il litorale dell' *île* è un filo di tela di ragno

*Il* e *Ile* si sfiancano nel circumnavigare l'isola

tre volte al giorno

ad intervalli regolari di tempo.

Regola dell'otto, tre volte ripetuto.

*Terque quaterque* che si somma all'*uno*:

utopia della beatitudine

nell'illusione di un'unicità impossibilitata a darsi.

Quel frequentare i margini è pratica di vita.

S'infangano i piedi nudi nell'inesausto transito.

Assorbono le ragnatele preservandone i filamenti.

[...]

*Il*, sulla riva, s'incatenò alla pietra cubica per ancorarsi alla sapida schiuma.  
*Ile*, poco più indietro, urlò: non cedere, sei il trascinatore della *forza*.

Nacht und träume.  
Un barlume di luna.  
Minima primultima radianza  
che corre lungo le catene  
nell'infinita *totalità* dell'oceano che s'apre a dismisura.

[...]

C'è un punto dove tutto è senza *essere*. Dove ci si sfibra esaltando il presente. Rinnegando il passato. Senza curarsi del futuro. Ma il presente è proprio quel punto. Un è senza *essere*. Senza essere nient'altro che quello che è: un punto, neo, infinito e infinitesimo, aporetico e inesauritivo. Tassello di un insieme infinitamente grande e che dura tutta una vita.

Migliaia di nei.  
Una macchia.  
Smisurata e informe.  
Il buco nero?  
Ritorniamo sempre al loculo da cui siamo stati espulsi.  
Il buco, l'antro, la caverna.  
Platone sapeva già tutto.  
Solo all'interno della caverna si possono contare le ombre.  
Ma la caverna si apre nell'isola. Nel *cavo* dell'isola.  
*Ile* e *île*, la donna e l'isola. L'isola che non è pur essendoci.  
*Il* è ben conscio di questo. Eppure reitera il gesto. Sempre e comunque.

Naufragio e approdo si confondono.

*Il* riacquista la posizione eretta. Ma perde l'erezione.  
L'angolo non si lascia smussare. Qual è l'alternativa?

[...]

si rialloca  
cingendosi  
nell'abbraccio  
che non arriva del tutto  
e rivaluta il niente  
eppur s'estende  
lineare  
lungo l'orizzonte  
in cui disamorarsi

si disloca  
tendendosi  
tra lo spigolo  
e le curve  
cercando l'innesto  
dello stelo nel bocciolo

e sia così per sempre:

pascersi nell'umido  
e reiterare la copula

Dico nervi, ma soppesati e sessuati.

[...]

Nacht und träume.  
Naufraga il lumen.  
Sopravvive solo un barlume.

E il fiume?

Una vertigine d'acqua ove allettarsi.

(E la riva,  
equamente circonfusa tra sapida sabbia e insipide pietre,  
è la bordatura della vertigine)

non dico fiume  
né pavidò ruscello  
solo impavido oceano  
solo gocce di seme  
che perforano  
il digrignio  
dei denti tremanti  
solo lacrime di linfa  
stillate  
dall'ellisse ovalica  
della cicatrice  
ove cercare l'asfissia

*Il* ara la sabbia usando il fallo come vomere.  
*Ile* orna le piccole dune con le pietre.  
Poi con i capezzoli arabesca gli *intervalli* donando luce ai solchi.  
Rumori d'acqua tonificano il gioco della disappropriazione.

[...]

Si stempera psyché a fuoco vivo nel seme riversato sulla graticola.

Ancora un barlume  
che si àncora all'asta alabardata  
privata del gonfalone in cui significarsi.

La notte reitera il suo nome e il trauma cede il passo alla copula.

Ritorna il suono accompagnandosi al getto.  
Per grazia ricevuta direi, e direbbero altri.  
Si credono edotti  
ma non conoscono l'altezza dello spasmo  
che si pone all'ascolto di se stesso.

E il sogno?

Non si dà sogno, né notturno né diurno.  
Solo un suono.

vorticoso spiraleico  
ascende al vertice  
si sorregge al nodo  
in cui sciogliersi al senso  
e pavido conquista  
la chiave d'accesso  
alla copula vertiginosa  
per meglio urlare  
e dichiararsi inerme



[...]

È anche una questione di buio.

Nella luce.

Assenza?

Presenza?

Chi si assenta da chi?

Chi si presenta a chi?

Ti sono. Fluttuante e avvolto.

Come nell'occhio del ciclone

dove si rischia la velocità nello stallo, disse *Il*.

Mi sei.

Lo vedo, ti vedo. Lo sento, ti sento.

Attrazione e propulsione. Tutto gira.

Nel cuore lo schiacciamento

e lo spiazzamento, rispose *Ile*.

Due, abbarbicati in *uno*.

Due, abbarbicati nell'utopia dell'*uno*.

*Il* e *Ile* : il moto immoto.

[...]

nel disordine  
dei silenzi precostituiti  
scanditi  
come sequenza di respiri alternati  
scorre ricorre esiste persiste  
l'idea del *gesto* da compiere  
e l'espedito della *levata*  
aiuta il disconoscimento

Coabitazione della *vertigine*?

*Il* si muove lungo la linea elettrica che *Ile* irraggia nell'intero intorno.

[...]

*Ile*, la folgore.  
*Il*, il folgorato.

[...]

Chi.

E cosa.

Luce nel buio: *Ile*.

L'essere-con. Con chi? Con *il*? Con me?

Ti sono.

Fallibile, disse *Il*.

Mi sei.

Riesco a toccare la tua fallibilità, rispose *Ile*.

Due, separati in *uno*.

Due, separati nell'utopia dell'*uno*.

*Il* e *Ile* : si defilano solo toccandosi.

[...]

*Il* lanciò la pietra ai piedi di *Ile* e disse: ti vivo disconoscendomi in te.  
*Ile* raccolse la pietra e rispose: solo attraversandomi potrai attraversarti.

Entrarono l'uno nell'altra e la pietra si disgregò.

Nella cicatrice ancora fresca  
il sollievo.

E sotto il rilievo  
si riformano le radici.

Nell'ennesima coabitazione  
risuonano le parole-chiave: sacrificio e trascendenza

[...]

Il terzo giorno del secondo mese il granello di sabbia e il chicco di sale, eludendo la stretta sorveglianza della *prima pietra*, strinsero un'alleanza.

*Il* e *Ile* se ne resero conto solo più tardi.

Il granello di sabbia cominciò a danzare sul palmo della mano destra di *Il* e il chicco di sale cominciò a frequentare il seno sinistro di *Ile*.

Solleticamenti e sollecitazioni.  
Il palmo destro di *Il* si posò sul seno sinistro di *Ile*.  
Nel contatto, con tatto,  
il granello di sabbia e il chicco di sale  
condivisero un orgasmo.

E la *prima pietra*?

D'istinto si rivoltò sdegnata urlando la disapprovazione.  
Ma poi si fece prendere dalla fascinazione e approvò il connubio.  
L'urlo si trasformò in soffio.  
E il suono si disseminò d'intorno.

Suite de son?

Non a morto, né a festa.

“Solo un rintocco”, disse il granello di sabbia.

“A cui consegue un lampo”, aggiunse il chicco di sale.

“Un lampo reiterato ad aeternum.  
Ecco: questa dovrebbe essere la norma”, concluse la *prima pietra*.

Ancora un dono. E la conseguente perdita.  
Dépense?

Null'altro se non l'eco  
che trasale  
dissolvendosi nel riverbero del sogno notturno.

vulvico limbico inno  
rutila fumido  
come atavico sortilegio  
e pure tintinna argenteo  
mimando il diapason

di voluta in voluta  
disseminandosi  
conferisce la *perdita* al dono

(le labbra dilatate espellono il richiamo)

Suite de son?  
Solo sonno. E stasi.  
Sommeil. Una somma di *il*? Semplicemente un *ils*?  
Pura interrogazione. Estasi.  
Nell'impura incoscienza della veglia che abiura il sonno.

vulvureo aureo coro  
caracolla grave  
come granitica frana  
e pure soffia sopraceleste  
mimando il sacro anelito

di pendio in pendio  
spartendosi  
rende aereo il *corpo per corpo*

(le labbra contratte preservano il seme)

[...]

Mi separo da me per arrivare a te, disse *Il*.

*Ille* si recò sulla riva,  
plasmò una pietra con la sabbia umida  
e la spezzò in due porgendone una metà a *Il*.

Coabitazione della pietra e della doppia *separazione*.

Pietra di sabbia sapida di spuma.

Filamenti d'alghe come venature.

La voce del chicco di sale dettò il suo dogma:  
“l'alga è la vena in cui scorre il sangue del mare”.

Tocca la vena, disse *Ille*.  
E *Il* rispose: toccandola sento la tua anima fluire nel sangue del mare.

La voce del chicco di sale replicò:  
“il destino del sangue è quello di ritornare alla terra”.

Nel coagulo di humus e limo soggiace il *sorgivo*.  
Esso, da *aperto*, si apre all'*apertura* squarciandosi.

*Apertura della radura?*

Vita, sconfinata, si consegna all'*erranza*.

Inesausto *transito*.  
All'insegna del sangue che la terra madre versa  
per espellere la *vita*  
e rimetterla in circolo.

Circolo.

Circolare e circolante.

Generato dall'ellisse ovalica, si smussa sfibrandosi.

Cerca l'equilibrio nella dilatazione.

Equilibrio dell'informe, unica forma possibile.

Morphé ride soddisfatta.

E hyle si compiace perché sa di essere parte integrante del gioco.

S'impone una lunga veglia.

Morfeo non ha vita facile.

E la morphé detta il suo segno.

mi avevi appena disquamato  
raspando sfoglie d'epitelio  
con l'unghia vorace  
smaltata di bianco  
e non ancora sazia  
graffavi stille di linfa  
dal cratere ombelicale  
dicendo che nessuno  
avrebbe compreso la luce  
che anima il limbo dall'interno



[...]

Qu'est-ce que l'île?

L'île est le limbo que travaille dans l'ombelico de *ile*.

L'île est le suc de qui se nourrit *Il* à travers l'ombelico de *Ile*.

[...]

*Il*, le trauma. Seul rêvé.

*Ile*, la nuit. Seul traversée par la météore.

Et elle?

Elle est l'île.

*Il* et *ile* dans l'île.

L'île c'est.

Éruption de la lave de la reconnaissance.

*Il* et *ile*.

L'un dans l'autre, *il* dans *ile*, se dissout et coagule.

Appropriation.

Null'autre.

nuotami nelle vene  
come solo tu sai e puoi  
prendimi la carne se vuoi  
ma rendimi l'anima  
travalicando il limite  
dell'ecce siamo qui  
nudi e sovrapposti  
per misurarci nell'abuso  
in cui sfiorare l'estasi  
e per toccare con mano  
lo spasmo ove consegnarci  
alla pura elettricità

[...]

Nacht und träume.

Molto più di un barlume.

Molto meno di un sogno.

Si sfrangiano le lingue nel travaglio in cui ci si rende alla copula.

*Il + Ile.*

*Ils dans l' île?*

*Ile* contrae il ventre.

Poi lo dilata.

Tra la contrazione e la dilatazione, una pausa.

Pausa di respiro.

*Il* vive in quella pausa.

In quella pausa c'è il *cavo* di *Ile*.

E il *cavo* di île?

[...]

Il granello di sabbia e il chicco di sale, la coppia percipiente.

*Il e Ile*, la coppia percepita.

Una doppia coppia, direbbe qualcuno.

Ma è proprio a quel qualcuno che île,

il quarto giorno,

indirizzò il suo verbo:

*“non dimenticare mai la chiara luce e la prima pietra”.*

La *chiara luce* e la *prima pietra*: la coppia che perverte e pervade.

Moltiplicazione delle copule.

Ancora un *ils*.

Cos'è (una) copula?

Un andirivieni di *et* e *est* che fuoriescono solo mettendosi *en abyme*.

Mania della soglia e fobia dell'antro.

La mano cerca di palpare l'anatomia del sogno disconoscendo il trauma.

E la lingua s'infuga.

Disarticolazione delle papille. Le pupille reagiscono al gesto e al gusto.

E l'occhio lo sa.

Per questo s'incieca consegnandosi all'estasi.

[...]

Carne a carne. Duello. Nel lutto la festa.  
Fuochi d'artificio.  
Eccitazione e scompenso.  
Voglio che venga inteso.  
Cosa?  
Il nervo teso e il suo peso.

[...]

*Il*, il trauma, transita.  
*Ile*, la notte attraversata dalla meteora del trauma, si rende transitabile.

Lichtstrahlen.  
La *chiara luce* s'innesta nell'aria disegnando curve di silenzi.  
*Il* e *Ile* tacciono riappropriandosi dell'essenza del suono.

[...]

Tutto passa e ritorna.  
Dépassé.  
Passade.

contratti i corpi  
si incontrano solo vivendosi  
e deflagra lo spasmo  
in cui apporre la *marca*

Un tacito contratto firmato nel getto e nella colata.  
La *firma*, al singolare, cede il passo al plurale.

(Ripassarsi. Questo è tutto. E l'infatuazione aiuta a scogliere i nodi)

[...]

*Il* assume la posizione fetale offrendo la schiena alla lingua di *Ile*.

Non c'è saliva. Cresce l'attrito.

Il rumore si fa sempre più insistente.

Si staglia sibilando.

Ruvido brivido.

[...]

Cosa è (la) *cosa*?

Il ritorno a sé nel limbo dell'*altra*.

Cosa è (la) *cosa*?

La fuga da sé nell'ombelico dell'*uno*.

Entrambi si *praticano* in terra

e sognano l'Olimpo per disseminare l'aporia universale: uomo o dio?

Homo est deus. Deus est homo.

Ineludibile reversibilità ?

[...]

Nella copula la lacerazione ritempra.  
La vertigine è nell'inappartenenza?  
E l'oblio dell'attraversamento?  
Attraversare e attraversarsi.  
Attraversarsi nell'attraversamento dell'*altro*.  
*Il est Ile. Ile est Il.*

Il sacrificio pretende (una) trascendenza.

Solo questo.  
E l'*altro*?

L'*altro* è sempre da declinare nella disseminazione di senso al sesso.

[...]

Incontrollabile e altero, *Il* cerca di mordersi la coda.

Circolarità e spirale.

Un movimento centripeto.

Da interno a interno il *gesto* si deloca da *Il* a *Ile*.

Mi sembra che oramai sia chiaro: non si corrono rischi.

[...]

*Il* disse: il tuo corpo è una mappa.

Da poro a poro le linee lungo le quali transitare e in cui transitarsi.

*Lei* rispose: il tuo corpo è un libro di carne. Mi cibo di te leggendoti.





*Quaderni delle Officine, VI, Febbraio 2010*